

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE  
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
MISSIONE IN PUGLIA**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MARZO 2016**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI**

**L'audizione comincia alle 15.02.**

**Audizione del direttore generale di ARPA Puglia, Giorgio Assennato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale di ARPA Puglia, Giorgio Assennato.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito Internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta, in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali sono in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Questo può accadere nel caso in cui aveste qualche indagine oppure dei dati che ritenete facciano parte di un'indagine e che, quindi, debbano rimanere segreti. Ricordo che la Commissione, come sapete, si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo per la depurazione delle acque.

Come ho detto, ci occupiamo di diverse situazioni, ma in questa missione abbiamo deciso di svolgere un *focus* sulle bonifiche e sui siti di interesse nazionale presenti in Puglia, che abbiamo verificato. Faremo anche una visita all'ex Fibronit e poi a Manfredonia. Siamo andati a Brindisi e

Taranto, abbiamo visitato il poligono militare di Torre Veneri a Lecce e abbiamo acquisito una serie di informazioni. Ci occuperemo anche di rifiuti, ma più avanti (sappiamo dei problemi presenti nella regione Puglia). Volevamo, quindi, interloquire con voi per avere il vostro punto di vista, come controllori, o come comunque come persone che lavorano in un'interlocuzione attiva con il Ministero dell'ambiente e con altri enti, al fine di sapere qual è, a vostro giudizio, lo stato dell'arte delle situazioni anzidette e quali possono essere le criticità maggiori.

Dopodiché, ho ricevuto e già distribuito anche ai Commissari una nota, in quanto a Taranto è emersa una questione di rilievo in due punti per via di concentrazioni anomale. Ci è stato infatti riferito da alcune associazioni ambientaliste di questa problematica.

Abbiamo poi sentito l'ILVA e, ovviamente, oggi sentiamo la vostra versione. Abbiamo raccolto i vari punti di vista. Ci interessa capire il punto di vista dell'organo di controllo, che per noi è assolutamente importante ed è un punto fondamentale.

È con noi il professor Giorgio Assennato, accompagnato dal dottor Massimo Blonda, direttore scientifico di ARPA Puglia, dal dottor Domenico Gramegna, dirigente unità operativa, da Francesco Bussetti, funzionario unità operativa acqua e suolo, da Mina Lacarbonara, funzionario delle acque e suolo, e da Simona Sasso, funzionario unità operativa di ARPA.

Darei la parola al professor Giorgio Assennato per un breve quadro. Poi, sicuramente, vi sarà fatta qualche domanda dai commissari.

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Grazie, onorevole presidente e onorevoli commissari. Personalmente è un giorno importante, l'ultimo mio giorno di lavoro come direttore di ARPA. È particolarmente rilevante avere questo incontro con la Commissione parlamentare rifiuti proprio nell'ultimo giorno di lavoro. Si consideri che uno di questi siti nazionali, quello della Fibronit, è stato oggetto della mia tesi di laurea nel 1972, giusto per dare un rilievo personale a questa vicenda.

Sarò veramente telegrafico perché penso che sia più importante da parte loro rivolgerci domande piuttosto che fare un Bignami di una situazione relativa al SIN, che penso vi sia già abbondantemente nota. Mi riservo, poi, ovviamente, di rispondere a tutte le domande al documento da me sottoscritto, che è anch'esso frutto di quarant'anni di lavoro. Ero consulente della regione Lombardia per Seveso dal 1978 al 1983. Le vicende della diossina hanno accompagnato in qualche modo la mia vita. Anche questo tema è tornato in "zona Cesarini" nell'ultimo *flash* della mia carriera tecnico-scientifica.

Noi abbiamo il sito d'interesse nazionale di Manfredonia, il sito Fibronit, il sito di Brindisi e il sito di Taranto. Come sapete, nessuno di questi siti ha completato totalmente le operazioni di bonifica, ma tutti hanno completato qualche pezzetto del complesso *iter* globale delle bonifiche.

Mi limiterò a citare alcuni aspetti rilevanti, probabilmente meno gestiti o trattati in precedenza, per esempio sul SIN di Manfredonia, che copre diverse aree, alcune interne e alcune sul mare, alcune pubbliche e alcune private. Sono state completate alcune attività di bonifica sul polo chimico e su una discarica, la Pariti I liquami. Sono state, quindi, fatte bonifiche del suolo su questi siti. Rimangono, viceversa, aperte le problematiche relative alla falda su tutti e sul suolo per gli altri siti inclusi nel SIN, segnatamente le aree agricole private attigue a Syndial e una discarica Pariti I/Conte di Troia e la Pariti II, su cui rimane da svolgere l'attività per il controllo dell'inquinamento.

Il SIN di Brindisi penso sia stato già oggetto del vostro interesse in modo piuttosto intensivo, ragion per cui sorvolo, se non per dire che quello che è stato «portato a casa», è la bonifica del suolo del polo chimico – ovviamente, però, non è stato risolto il problema della falda – e, analogamente, la bonifica dei suoli del polo energetico di proprietà ENEL, in cui, peraltro, rimane ancora da risolvere il problema della falda. Essa è comunque inclusa in una serie di accordi recentissimi, che lasciano pensare a possibili importanti sviluppi positivi per la risoluzione globale del problema.

Il SIN di Taranto penso sia stato già oggetto di interesse. Anche lì, l'unica attività portata a termine è la politica del suolo, con la piastra portuale del porto di Taranto, una questione molto importante. Rimangono tante cose di rilevanza primaria, a partire dalla complicata e drammatica vicenda dell'ILVA, in cui la componente SIN svolge un ruolo importante.

Per quanto riguarda la Fibronit, è noto che da tempo si aspettava la soluzione dell'affidamento finale della gara per poter risolvere il problema della messa in sicurezza permanente del sito, cosa che finalmente si è sbloccata. Anche su questo l'ARPA è fortemente impegnata.

Voglio far presente che l'ARPA fu oggetto di attacco da parte della politica locale cinque anni fa, perché nel precedente intervento di messa in sicurezza d'emergenza, avendo riscontrato la presenza di fibre di amianto anche nell'intonaco, pretendemmo degli approfondimenti, in particolare per la tutela dei lavoratori addetti a una rischiosa procedura di messa in sicurezza d'emergenza. Questo fece perdere tempo e determinò delle critiche piuttosto pesanti da parte delle autorità politiche locali dell'epoca nei confronti dell'Agenzia, critiche per le quali siamo molto vaccinati e che rappresentano per noi piuttosto una medaglia che un'onta. Termino qui. Siamo a

disposizione per tutte le possibili eventuali domande.

PRESIDENTE. Grazie, professor Assennato. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LAURA PUPPATO. Grazie, dirigente. Le pongo tre quesiti. Con il primo mi riferisco a quello che accennava il presidente prima, ossia al tema degli elettrofiltri e alla questione su Taranto. Una delle associazioni che abbiamo audito nel corso di questi giorni ha dichiarato che «...non c'è garanzia di non fuoriuscita ermetica delle polveri contenute nei *big bag* con cui vengono trasportati fuori dallo stabilimento». In questo senso – così dice l'associazione ambientalista – ARPA Puglia ne è a conoscenza e può darvi conferma o smentita. Vorrei capire se questa questione, relativa all'eventuale perdita, sia volta anche a giustificare quell'episodio che ci è stato contestato relativamente al diverso livello contenuto negli esposimetri. Questa è la prima domanda.

Passo alla seconda domanda. Il sindaco di Manfredonia, che abbiamo ascoltato, ci ha informati che dal 12 febbraio 2014 il Ministero avrebbe incaricato la provincia di Foggia di individuare un'amministrazione competente per procedere con un tavolo tecnico relativo al monitoraggio del SIN di Manfredonia. Vorrei capire se siete a conoscenza di questa questione e se potete fornire spiegazioni. Ovviamente, non siete la provincia, ma, essendo l'ARPA regionale, probabilmente avrete avuto sentore di questo.

Vorremmo sapere quale sia l'elemento di sbocco. Mi parrebbe ovvio, visto da fuori, che la provincia dovrebbe procedere a indicare l'ARPA quale strumento per procedere a un monitoraggio e, quindi, alla costituzione di questo tavolo tecnico. Vorrei capire se ne siete informati, se nessuno vi ha mai accennato nulla e se avete qualche commento da fare o qualche delucidazione da darci sulla vicenda. L'ultima questione è quella a cui ha accennato adesso, direttore: abbiamo individuato in più siti la mancata cura, pur nell'ambito delle bonifiche, degli elementi relativi alla falda. In particolare, nella visita che ieri abbiamo fatto proprio a uno dei siti è uscito il tema, che ci è stato rappresentato, anche in questo caso in maniera piuttosto vivace, per cui si presume che, visto e considerato che le falde sono ancora inquinate, vi sia un forte inquinamento a mare che non è stato ancora monitorato e verificato.

Anche in questo caso vorrei capire da voi se, invece, la situazione sia più chiara, se sia discutibile e, soprattutto, se sia meno a rischio. Ci pare piuttosto importante, soprattutto quando, come abbiamo avuto modo di vedere ieri, ci troviamo in zone in cui purtroppo la gente pare vada

anche a nuotare, nonostante si tratti di siti preclusi, capire che situazione si trovi nell'ambito della fascia di mare di fronte a quel SIN.

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Rispondo brevemente per quanto di mia competenza, poi cedo la parola ai colleghi. Per quanto riguarda, per esempio, Manfredonia – rispondo alla seconda domanda – compito dell'ARPA è quello di effettuare la validazione dei dati delle caratterizzazioni del 10 per cento dei campioni, non quello di fare l'intera analisi della caratterizzazione. Tenderei a sconsigliare il comportamento, che a volte viene seguito, che per gestori pubblici l'ARPA svolga la caratterizzazione, perché in questo caso finirebbe per controllare se stessa, e questa non è mai una prassi corretta.

Il nostro compito è quello di svolgere le funzioni di validazione nella misura del 10 per cento dei campioni. Se la provincia vuole fare istituire dei tavoli tecnici volti all'individuazione di soggetti che devono svolgere caratterizzazione, lo faccia pure. Noi continueremo a svolgere la nostra funzione. Non sono informato di queste riunioni nella provincia di Foggia. Chiederò ai colleghi se lo sono.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Sul SIN di Manfredonia è aperta un'istruttoria gestita dal ministero, alla quale tutti gli enti pubblici partecipano in sede di Conferenza di servizi. In questa sede tutti possono portare contributi, nel caso in cui non ritenessero che la caratterizzazione – stiamo parlando di caratterizzazione – fosse esaustiva e rappresentativa della reale situazione. Per quanto riguarda i compiti di ARPA...

PRESIDENTE. Scusi se mi permetto. Il tema è quello che sollecitava il sindaco. Così forse si chiarisce di più. Il sindaco dice che rispetto alla seconda discarica, Pariti II, sono stati trovati – li avrete trovati voi, immagino – alcuni valori anomali a livello dei piezometri, ragion per cui è stata fatta la segnalazione alla stessa procura, che oggi ci ha detto di averla ricevuta. Non ricordo come si chiami la dottoressa cui faceva riferimento la senatrice Puppato, ma ci sarebbe stata una richiesta da parte del Ministero nei confronti della provincia di completare il procedimento di caratterizzazione. Presumo che la senatrice Puppato volesse capire se in questo processo più o meno siete stati coinvolti e se sapete se la provincia ha attivato la caratterizzazione.

LAURA PUPPATO. Sono trascorsi due anni!

PRESIDENTE. Sapete se la provincia ha attivato questa caratterizzazione per verificare queste misure anomale?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. La provincia si attiva ai sensi dell'articolo 244 quando ci chiede di attivare una ricerca per trovare il responsabile dell'evento. Questi sono i discorsi. Se si tratta di realizzare un'altra caratterizzazione, evidentemente si va a sovrapporre con quella che è già in atto.

PRESIDENTE. Questo è ciò che ci ha detto il sindaco. Volevamo capire. Ha detto che c'è un provvedimento del ministero. Questo ce l'ha detto il sindaco, noi non l'abbiamo visto. È una questione che monitoreremo. Andiamo avanti.

LAURA PUPPATO. Il sindaco parlava di monitoraggio, non di caratterizzazione. Non so se abbia sbagliato il termine.

PRESIDENTE. Il monitoraggio la provincia non lo può fare.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Comunque va inquadrato in un contesto procedimentale.

LAURA PUPPATO. Procede al monitoraggio questo tavolo tecnico?

PRESIDENTE. Andiamo avanti sul resto.

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Per quanto riguarda il problema degli elettrofiltri, è un problema molto complicato, ragion per cui, allo stato attuale, per porre in modo critico l'esistenza di scenari alternativi per tentare di spiegare valori aberranti che sono ai limiti della credibilità abbiamo preparato quel documento. Certamente, se c'è un problema di non perfetta tenuta di questo materiale polverulento nella sede in cui sono collocati gli elettrofiltri, cioè almeno a due chilometri di distanza dal recettore, è difficile immaginare che nel recettore si determini la stessa concentrazione che si determina nella sorgente.

Il problema, quindi, rimane aperto. Speriamo nei successivi accertamenti analitici che stiamo finalmente portando a termine di portare elementi che possano fornire una chiave di lettura utile per un problema veramente molto complesso. Il problema denunciato dalle associazioni ambientaliste sarà anche vero, ma non è certamente in grado di spiegare quei valori particolarmente elevati e concentrati in due mesi. Stamattina, però, c'è stata l'ispezione ISPRA-ARPA in ILVA. I colleghi sono proprio il dottor Gramegna, il gruppo dell'Unità complessa acqua e suolo e l'ingegner Sasso, che è la nostra referente per l'AIA dell'ILVA. Tornano dalla visita ispettiva in cui hanno approfondito proprio questa problematica, ragion per cui, senatrice, potranno fornire una risposta precisa al suo quesito.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Oggi, insieme all'ISPRA, abbiamo visitato l'impianto di agglomerato, proprio perché c'era il dubbio che ci fosse una possibilità di perdita da questo sistema nato dal fatto che, dal punto di vista visivo, le coperture in lamierino del materiale coibentante di queste strutture degli elettrofiltri risultavano corrose. Si presentavano, dal punto di vista visivo, inaccettabili.

LAURA PUPPATO. Il magazzino, quindi?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. No, proprio sull'elettrofiltro. Abbiamo verificato che c'è questo stato di corrosione, ma è praticamente impossibile che da lì ci sia possibilità di uscita, perché dovrebbe superare tutto il materiale coibentante. Dovrebbe fratturare la struttura interna e passare attraverso il materiale coibentante. Non abbiamo visto neppure fori nel lamierino di copertura. Evidentemente questo lamierino si arrugginisce perché il suo ruolo è semplicemente quello di mantenere compatto il materiale coibentante. Abbiamo visto i sistemi di insacchettamento di queste polveri da elettrofiltro, i quali sistemi di insacchettamento in sacconi – si chiamano *big bag* – da 500-600 chilogrammi sono completamente chiusi. Anche da lì, quindi, è estremamente difficile. Anche le tramogge di carico sono chiuse e, diversamente da quanto si è verificato in passato – questo l'ho ricavato da testimonianze sul posto – non era presente sul terreno alcun accumulo di alcun tipo. Non voglio dire che sembrava un salotto, ma la zona era abbastanza pulita. Questo è stato il risultato dell'ispezione.

Per quanto riguarda lo studio per andare a definire quello che è successo su quel deposimetro in zona Tamburi, in questo momento non si hanno gli elementi per fornire una

spiegazione scientifica. Comunque sono state richieste all'azienda informazioni puntuali sulla gestione di questi rifiuti e l'informazione che abbiamo ricavato è che, essendo rifiuti pericolosi, attualmente vengono portati in impianto di inertizzazione in Piemonte. Questo tipo di rifiuto pericoloso per legge non può essere portato così com'è in discariche per rifiuti pericolosi, in quanto necessita di un trattamento di inertizzazione. I tragitti dei mezzi di trasporto verso l'impianto piemontese sono esterni alla zona incriminata. Per quanto riguarda il resto, evidentemente si è in attesa che ci forniscano ulteriori informazioni.

PRESIDENTE. Rimaniamo un attimo su questo. Immagino che ci sia certezza che queste analisi siano state realizzate a regola d'arte da questi laboratori: si tratta di un laboratorio privato, dico bene? Queste sono le analisi che faceva fare ILVA. Immagino e presumo che tutti i protocolli siano stati certificati e verificati, perché l'anomalia mi sembra talmente elevata che penso e credo che i campioni siano stati ripetuti! In parallelo state facendo anche voi qualcosa? Mi spieghi meglio. So che è stato detto anche nel rapporto che c'è un protocollo tecnico tra voi e l'ILVA per il campionamento e per l'analisi: vengono effettuate analisi in parallelo, oppure no?

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Purtroppo, i campioni dei deposimetri sono campioni irripetibili. L'unica possibilità per effettuare il confronto come facciamo in alcuni casi è quella di collocare in parallelo un deposimetro nella stessa stazione. Questo l'abbiamo fatto seguendo quel procedimento. Ovviamente, però, avendo ritenuto, anche data la sede temporale, che la stazione più critica fosse quella di cokeria, i due campioni mensili di confronto rispetto alle misure dell'ILVA vengono dall'altro sito e non da quello di Orsini. Pertanto, quei dati non possono essere oggetto di un contestuale confronto, perché non avevamo in parallelo in quei due mesi un deposimetro in grado di fornire misure capaci di validare le misure risultate tanto elevate.

Occorre tener presente che la rete dell'ILVA fu ottenuta dopo una lotta che ARPA Puglia ha avuto con ILVA durata anni, in cui personalmente contestavo a ILVA il fatto che nel piccolo impianto di Cornigliano (Genova) ci fosse una rete di centraline di monitoraggio della qualità dell'aria e che nel gigantesco impianto di Taranto non ce ne fosse nemmeno una. Ci sono voluti l'intervento della magistratura e poi la seconda AIA dell'ottobre 2012 per far accettare all'ILVA l'allestimento di questa rete di sei centraline, compresi i deposimetri.

Avrebbero dovuto essere tutte interne, essendo centraline industriali, ma l'ILVA non volle



collocare una centralina all'interno del perimetro nella direzione del quartiere Tamburi perché in quella sede erano previsti lavori edilizi. Ci chiese, viceversa, di collocare la sesta centralina – in modo improprio da un certo punto di vista, ma certamente utile da un altro – nell'area urbana. Di qui l'elemento un po' anomalo di avere una centralina di una rete industriale in un'area urbana. Alla terza domanda risponde il direttore scientifico.

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Noi abbiamo fatto una validazione del 10 per cento di una fase di caratterizzazione per quanto riguarda i sedimenti sia dell'area portuale, sia dell'area esterna. I valori riscontrati presentano sporadici superamenti, ovvero il raggiungimento sporadico di valore di attenzione o di intervento delle soglie di attenzione e intervento. Questo relativamente sia ai metalli, sia ad alcuni organo-clorurati.

È evidente, però, che il livello di contaminazione della falda del SIN di Brindisi, essendo lo sbocco naturale della falda in risorgiva nelle aree costiere limitrofe, trasferisce questo livello di inquinamento all'area marina.

Nell'esperienza storica e scientifica, tuttavia, il trasferimento di questo livello di inquinamento prevalentemente va poi a interessare i sedimenti più che la colonna d'acqua, tant'è vero che non abbiamo dei rilievi particolari nelle operazioni di monitoraggio dei corpi idrici superficiali di quell'area, che non riguardano ovviamente l'area portuale specificamente, ma i transetti e via elencando. Non abbiamo rilievi di particolare significatività in termini di stato cattivo dei corpi idrici. Su questo, però, non essendo l'argomento direttamente in discussione, mi riservo di mandare uno specifico contributo. Per quanto riguarda il rischio di balneazione, l'area portuale è interdetta.

LAURA PUPPATO. Scusi, stiamo parlando di Micorosa?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Sì. Ripeto, con riguardo al rischio di balneazione, se l'area è interdetta, la balneazione non deve avvenire. È compito delle autorità locali far rispettare il divieto di balneazione. Insisto nel dire, però, che i livelli di contaminazione in genere si consolidano nel sedimento e che, quindi, difficilmente possono determinare un rischio per la balneazione, perché il contatto e l'ingestione del sedimento sono episodi particolarmente rari e non molto significativi. Mi riservo, però, su questo di mandare un ulteriore contributo.

BARTOLOMEO PEPE. Ci è stato fatto notare che, sempre nell'area di Micorosa, l'arsenico non era previsto. Non viene caratterizzato: è vero?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Non mi risulta.

BARTOLOMEO PEPE. È caratterizzato?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Sì, è tra i parametri rilevati.

BARTOLOMEO PEPE. Perfetto, le faccio un'altra domanda. Ci facevano sempre presente le associazioni ambientaliste che c'è stata una diatriba per quanto riguarda l'impronta della quantità di inquinanti trovati nel quartiere Tamburi. L'ILVA diceva che erano di diossine diverse: l'ha spiegato, l'ha detto? Forse ero distratto. Infine, praticamente, voi confermate che l'impronta è la stessa?

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Non è propriamente la stessa, ma nell'allegato alla relazione c'è un grafico che mostra per gli omologhi delle diossine e furani dei due elettrofiltri MEEP, quelli più efficienti ad elettrodi rotanti, le polveri degli elettrofiltri MEEP rispetto alle polveri depositate in via Orsini. Sulla base dei dati stessi dell'ILVA c'è una forte corrispondenza, più che una forte corrispondenza, il che, ovviamente, ci induce a ritenere che la sorgente sia quella.

PRESIDENTE. Pongo una domanda banale: non ci sono atti di manomissione di questi deposimetri, a vostra conoscenza?

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Com'è noto, il fatto di aver evidenziato, ancorché in modo dubitativo, uno scenario delittuoso ha rappresentato per me il massimo che potessi ragionevolmente fare, date le circostanze, senza commettere a mia volta un reato.

PRESIDENTE. È chiaro.

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. La centralina in questione è posizionata a un incrocio in area esterna, ovviamente. La centralina stessa e i deposimetri sono racchiusi all'interno di un recinto fatto di una rete a maglie piuttosto strette. Per pensare a manomissioni dall'esterno bisogna ipotizzare o qualcosa di molto complicato per accedervi dall'esterno, o comunque alla disposizione della chiave o alla capacità di accedere all'interno dell'area della centralina.

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Occorre precisare che, per effettuare operazioni delittuose di questo tipo, occorre una competenza elevatissima di chimica analitica specializzata su quel tipo di campione. Io, per esempio, non sarei mai in grado di effettuare una manomissione di quel tipo. Occorre una specifica e lunga esperienza professionale nel settore per poter fare un'operazione delittuosa di quel tipo.

BARTOLOMEO PEPE. Chiedo scusa, quindi, se dovessi fare una manomissione, nel caso di quella centralina presente nel quartiere Tamburi, giustamente, come dice lei, avrei bisogno di un'altissima qualifica per cercare di aumentare i valori. Viceversa, se per assurdo ipotizziamo che volessi manomettere o fare degli accorgimenti esterni per ridurre il monitoraggio della centralina all'interno dell'ILVA, ossia per ridurre praticamente la quantità di inquinanti... Faccio un esempio. Se metto una busta intorno alla centralina, potrei avere dei valori molto più bassi.

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Sì, ma quella centralina è sede frequente di sopralluoghi.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Non è chiusa, c'è solo una rete.

BARTOLOMEO PEPE. Quella fuori, mentre quelle all'interno dell'ILVA hanno lo stesso trattamento? Sono anche quelle chiuse?

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Quando ci sono eventi di tipo «sovrannaturale», l'uomo pensa a sistemi di monitoraggio di tipo FBI, ma deve trovare su altre basi queste spiegazioni.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Ci vorrebbe qualcuno che vada a togliere la protezione, che sia specificamente addetto a togliere la protezione. Questo è anche possibile. Io l'ho fatto, quando ero dalla parte degli inquinatori.

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Voglio solo rilevare che in un rapporto non datato fatto in Danimarca in cui avevano riscontrato più elevate concentrazioni di diossina in ambito rurale per l'impatto delle cucine a legna e, quindi, delle combustioni di biomasse legnose il valore più alto l'avevano trovato, stranamente, nel *dataset* della città di Copenaghen. Era un valore aberrante rispetto agli altri, molto più basso rispetto al 791 picogrammi osservati a Taranto, intorno a 120. La relazione termina dicendo: «Abbiamo affrontato il problema di questo valore aberrante, abbiamo ipotizzato una causa e non l'abbiamo acclarata». Non la indicano nemmeno nel rapporto. Questo per dirvi l'estrema complessità nel riuscire a trovare la causa di un singolo valore. È molto difficile.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Tornando a questo mistero, volevo sapere se sia possibile prevedere un aumento delle centraline. Da quanto ho capito, a parte l'iniziale resistenza dell'ILVA a mettere le centraline, il numero è di sei, se ricordo bene, di cui una però è esterna. Se questa è considerata un'anomalia, andrà sanato in futuro? Vorrei sapere se sia possibile prevedere più centraline per migliorare il monitoraggio.

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Non è il sovradosaggio dei sistemi di monitoraggio che può risolvere il problema. Sono fermamente convinto di quanto faremo sia nel suolo, sia nei due deposimetri di controllo, sia nei nostri deposimetri, sia anche nelle polveri di quei mesi del PM 10, che, per quanto riflettono caratteristiche granulometriche diverse, comunque necessariamente intercettano emissione di diossine, dato che le diossine sono prevalentemente assorbite su polveri fini. Ove non dovessimo – sarò molto più apodittico – riscontrare alcuna variazione rispetto ai mesi precedenti e successivi in quelle specifiche centraline di cui parlo, relative a quei mesi, si configurerebbe in modo piuttosto solido l'ipotesi di un qualche atto doloso, compiuto ragionevolmente da esperti del laboratorio.

PRESIDENTE. È chiarissimo. Prego.

ALBERTO ZOLEZZI. Vi volevo chiedere una cosa, per quanto di vostra competenza. Abbiamo visto il discorso Fibronit a Bari e anche della stessa ILVA. Ho notato la mancanza di un sito vero e proprio di smaltimento di discarica di amianto sul livello regionale. Vorrei una conferma di questo. Questa è la prima domanda. Passando alla seconda, per caso è di vostra competenza verificare l'andamento della radioattività nel sito dell'ex Cemerad a Statte? Sono state fatte successive prove per capire a che punto siamo adesso, visto che si parla di spostare tutto e di caratterizzare dopo? Vi risulta, viste alcune segnalazioni di stampa, che siano state fatte campagne di dosaggio della radioattività nei sottofondi dello stabilimento stesso dell'ILVA di Taranto?

L'ultima domanda è se vi risulta, sulla base del decreto-legge n. 1 del 2015, una modifica del trasporto di rifiuti speciali pericolosi e non verso il Nord, in particolare verso la Lombardia, visto il famoso discorso del *test* di cessione che è stato bypassato. Vorrei capire se vi risulta che ci sia stata qualche alterazione del mercato di questo tipo di rifiuti verso il Nord. Grazie.

FRANCESCO BUSSETTI, *Funzionario di ARPA Puglia*. In Puglia è stato appena approvato il Piano di gestione dell'amianto, che tiene conto proprio di questa criticità che è stata sollevata. C'è una carenza di impianti che deve essere ragionevolmente risolta in funzione del fabbisogno che ci attendiamo da una serie di interventi che avverranno per rimuovere l'amianto. Questa è la priorità che è stata posta dalla regione. Si è stimato un fabbisogno. In base a questo fabbisogno, a seconda degli scenari di smaltimento, sono previsti alcuni impianti da realizzare e, quindi, anche delle discariche.

ALBERTO ZOLEZZI. Pressappoco, quant'è la stima, grossomodo, del materiale contenente amianto?

FRANCESCO BUSSETTI, *Funzionario di ARPA Puglia*. Nel piano c'è. La possiamo fornire. Parliamo, mi sembra, di un milione di tonnellate. Comunque, un sito per lo smaltimento c'è, ma è un sito privato. È nel leccese. È una discarica che può accogliere amianto, a Galatone, credo.

PRESIDENTE. Con riferimento alla diatriba, si chiedeva se abbiate partecipato ad analisi e monitoraggio attorno al vecchio deposito di Statte.

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia (fuori microfono)*. Ieri personalmente ho avuto un incontro con la dottoressa Corbelli e con i fisici del laboratorio [*audio incomprensibile*], i quali hanno confermato l'assenza di radiazioni gamma, assolutamente, sia all'esterno, sia nell'immediato confine della Cemerad. Penso che un ulteriore monitoraggio a conferma della negatività di radiazioni gamma sarà effettuato prossimamente.

ALBERTO ZOLEZZI. Per quanto riguarda i dintorni dello stabilimento ILVA o all'interno, segnalazioni di radioattività e monitoraggi sono stati fatti ultimamente?

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Abbiamo fatto monitoraggi con ISPRA per quanto riguarda la radioattività, tutti caratterizzati da esito negativo. Immagino – e qui do la parola al dottor Gramegna – che ci sia tutta la procedura di verifica delle attività di rifiuti in uscita, secondo le procedure.

PRESIDENTE. Quello a cui faceva riferimento il collega Zolezzi – non per interpretarlo – è se, dal punto di vista soprattutto delle scorie che vengono utilizzate nei sottofondi (spesso succede nelle scorie di acciaieria), a vostro avviso esiste un mercato per cui ILVA porta fuori le proprie scorie non tanto come rifiuti, ma come materia prima seconda o se, invece, questo materiale viene riutilizzato tutto all'interno dello stabilimento.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Non c'è alcun utilizzo esterno di questo materiale. Stiamo parlando di quantità importanti. Stiamo parlando di loppa di altoforno. La loppa è una cosa, le scorie sono un'altra.

PRESIDENTE. Parliamo di scorie.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Per quanto riguarda la scoria, stiamo parlando di cifre intorno ai milioni di tonnellate. Non esiste alcun tipo di attività riguardo alla vendita o al riutilizzo all'esterno di questo materiale. Lo escludo.

ALBERTO ZOLEZZI. Ci sono altri rifiuti pericolosi dall'ILVA verso l'esterno? Le risulta che sia cambiato qualcosa dopo il decreto-legge n. 1 del 2015?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. No, non mi risulta. Tornando alle polveri degli elettrofiltri, abbiamo saputo che per queste polveri di elettrofiltri, che venivano classificate a seconda della provenienza come rifiuti non pericolosi, c'era la possibilità, e c'è tuttora, perché c'è una prescrizione del DL n. 1 del 2015 per quanto riguarda le polveri di elettrofiltri del sistema ESP, queste venissero considerate rifiuti non pericolosi. A carico dell'azienda c'è l'onere di dimostrarlo attraverso le indagini. L'azienda, però, non si avvale di questa possibilità e le dichiara comunque rifiuti pericolosi. Il problema «pericolosi o meno» è comunque un problema relativo. Intanto non è legato al contenuto di diossina, perché non si arriva mai ai 15 microgrammi chilo di diossina, che farebbero scattare la pericolosità del rifiuto. Stiamo parlando sempre del rifiuto. La pericolosità del rifiuto scatta per il discorso del piombo, quindi non ha niente a che vedere con la diossina. Più che l'analisi sul tal quale, è di sicuro interesse l'analisi sul cosiddetto eluato. Non è raro – questo è un caso specifico – che polveri dichiarate addirittura rifiuti non pericolosi non siano ammissibili neppure per discariche per pericolosi, in quanto non superano il *test* di cessione. Infatti, sapendo che almeno in un caso su due il *test* di cessione di questi tipi di rifiuti non viene superato, l'azienda, per non sapere né leggere né scrivere e per non rischiare, vista anche l'attenzione mediatica, ha fatto questo tipo di scelta, che, secondo me, è una scelta logica e legata al buonsenso, di portarli tutti all'impianto di inertizzazione, con costi abbastanza elevati.

BARTOLOMEO PEPE. Chiedo scusa, quando lei parla di *test* sull'eluato, nella fattispecie, di cosa si tratta?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Si tratta di bagnare con dell'acqua una quantità nota di rifiuto e di analizzare la soluzione che se ne ricava. Ci sono delle tabelle di riferimento.

BARTOLOMEO PEPE. Quindi, in caso di rifiuto che non supera i 15 microgrammi di diossina per chilo, se poi facciamo l'eluato, li supera?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Li supera, ma non sulle diossine, su altri parametri.

BARTOLOMEO PEPE. Quali il piombo e altri metalli pesanti?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Di solito sono metalli.

BARTOLOMEO PEPE. Non certo gli organici! Ho un'altra domanda. A quanto le risulta, il carbone, quello attivo, una volta esaurito, dove va a finire? Come viene classificato e dove va a finire?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Rimane inglobato nelle polveri.

BARTOLOMEO PEPE. Perché viene iniettato in polveri?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Il carbone ha un ruolo di cosiddetto assorbente.

BARTOLOMEO PEPE. Volevo solo sapere se era statico, nel senso che...

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Sì, va ad arricchire...

BARTOLOMEO PEPE. Viene iniettato e poi va a lavorare con l'elettrofiltro?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Esatto.

BARTOLOMEO PEPE. Ho capito.

PRESIDENTE. Volevo chiedervi due cose. Una riguarda la Fibronit. È in discussione un problema di carattere amministrativo tra comune e curatela, nel senso che il comune sta cercando di acquisire l'area sostenendo di averla pulita e di averci speso soldi, ragion per cui se la vuole riprendere indietro. Dal punto di vista della caratterizzazione e delle conoscenze attuali, quell'area è completamente bonificata, a vostra conoscenza?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Assolutamente no.



PRESIDENTE. Mi spiego meglio. La conoscenza degli inquinanti dell'area è nota? Una volta fatto il processo, non c'è la possibilità che ci siano sorprese di altro genere o di altro tipo? La domanda sembra banale, ma spero che non lo sia. Se il pubblico si prende in pancia un onere reale, una contaminazione su cui poi deve successivamente intervenire, è chiaro che l'operazione di acquisto non è un'operazione furba, perché si tiene in pancia un problema suo. Per quanto uno dica: «mi rivalgo su», se è fallito, buonanotte!

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. In qualsiasi procedimento di bonifica c'è una fase finale che ci coinvolge, che è quella della certificazione da parte della provincia, la quale si avvale di una nostra relazione tecnica che prende in considerazione la storia di tutto il procedimento. Faccio sempre un paragone. La caratterizzazione è come le indagini diagnostiche sul paziente. La bonifica il cui piano è approvato a livello ministeriale per i SIN, oppure a livello regionale per gli altri siti, una volta effettuata, costituisce l'intervento chirurgico. Scavando, evidentemente, si presentano tutti i casi nei quali la caratterizzazione non era stata sufficientemente descrittiva. Una volta scavato, c'è la verifica del fondo scavo, che viene fatta sempre dal soggetto obbligato, ma con verifica anche da parte nostra sempre del 10 per cento.

PRESIDENTE. Allo stato attuale di conoscenza, è ragionevolmente prevedibile un esito positivo del percorso per far sì che il pubblico, prendendosi in pancia la proprietà, non abbia successivamente dei problemi?

GIORGIO ASSENNATO, *Direttore generale di ARPA Puglia*. Rispetto al rischio amianto, il problema, una volta rimosso, è minimo. Il direttore scientifico aggiungerà, però, che, per effetto di altre sorgenti, c'è una contaminazione di falda.

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Abbiamo riscontrato contaminazione di falda sia di metalli, sia di idrocarburi. Mi pare di poter affermare che il progetto di messa in sicurezza interessa anche la falda. La vicinanza con aree che sono state riscontrate contaminate anche sul suolo da altre sorgenti che non siano quelle della Fibronit lascia pensare che ci possa essere un trasferimento di contaminazione. Il progetto di messa in sicurezza, però, ha previsto interventi anche su questo. Quanto possano risultare efficaci lo si deve vedere...

PRESIDENTE. Cammin facendo....

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Certo!

LAURA PUPPATO. Vorrei fare un'altra richiesta. Abbiamo visto ieri Micorosa, quest'area di Brindisi. Come vi dicevo prima, è stato sollevato questo tema dell'acqua, che lei ha giustamente detto essere un tema superabile per il fatto che comunque sono i sedimenti quelli nei quali normalmente si accumulano gli inquinanti. Tutto il resto della superficie acquee si diluisce.

Ci hanno riferito, però – sorridendo, ma non c'è molto da sorridere – che ci sono centinaia e centinaia di persone che ogni giorno d'estate si recano in quel luogo a fare il bagno. È possibile che si possa procedere a una verifica dell'inquinamento della superficie acquee per capire se questa superficie acquee possa risultare davvero non dico mortale, ma capace di produrre anche semplicemente lesioni epiteliali sulle persone che vi si recano?

Aggiungo un'altra cosa, mi scusi. Sempre in quell'area, molto vicino, praticamente adiacente, c'è anche una splendida oasi, che mi pare non sia gestita. Giusto? Volevo capire se è un'area della quale non vi siete mai interessati o se abbiamo la certezza che quell'area umida sia quantomeno tutelata e, quindi, garantita dal punto di vista della qualità dell'ambiente e dell'ecosistema. Mi pareva particolarmente importante, in un'area con tutte quelle problematiche, che non vi sia un transito attraverso falda magari di materie inquinanti che possano danneggiare anche quell'area, che è così bella e così particolare.

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Rispondo alla prima domanda e poi passo la parola dottor Gramegna. Esiste un paradosso: l'ARPA deve monitorare la balneabilità delle aree balneabili. Non può monitorare la balneabilità di un'area non balneabile, perché sarebbe uno spreco di denaro pubblico, in quanto l'area deve essere interdetta alla balneazione. Punto. Se poi, nel corso di indagini particolari, un soggetto ci chiede di fare un'ulteriore indagine relativa a quest'area, perché magari c'è un progetto di restituzione alla balneabilità dell'area, ARPA la svolge, ma fino ad ora non l'abbiamo svolta per questo motivo.

LAURA PUPPATO. Comunque, abbiamo precisato anche stamattina, con un intervento del presidente, al sindaco di procedere con l'inserimento di cartellonistica adeguata.

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Certo, quello è un obbligo.

LAURA PUPPATO. A nostro avviso, a prescindere da tutto, purtroppo, anche se ci sono le cancellate in ingresso, se non sono presidiate, lei mi insegna che aprono le cancellate, entrano e via. Quantomeno occorre far capire che questo materiale è ad altissimo rischio, in modo che non ci portino bimbi e che non vengano persone con qualche... Occorre che facciano capire che ciò è assolutamente a danno della loro salute. Bisogna metterci un teschio, scrivere l'elemento contaminante.

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Le dico un'altra cosa. Ammesso che volessimo indagare l'area per verificarne la pericolosità anche ai fini della balneazione, non saremmo mai sicuri che quel risultato, raccolto in una serie di campionamenti, possa rappresentare il fenomeno o il rischio costante. Come sappiamo, la risorgiva di falda è incostante, ragion per cui questo non avrebbe senso. Ha molto più senso interdire la balneazione in maniera perenne.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Volevo assicurare che su Micorosa c'è un progetto esecutivo di barriera idraulica che dovrebbe impedire che gli inquinanti vadano verso il mare. Il problema è che è solo un progetto. Dovrebbe essere realizzato. È quello il problema.

LAURA PUPPATO. Quindi, per quanto riguarda quell'area?

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Questa è Micorosa.

LAURA PUPPATO. Sto parlando dell'area dell'oasi.

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Delle Saline?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. A noi interessa se qualcuno le gestisce. A noi ciò non risulta.

LAURA PUPPATO. Neanche a me! Non vorrei mai che un'area del genere domani si scoprisse...

DOMENICO GRAMEGNA, *Dirigente di ARPA Puglia*. Parla delle Saline, quindi sempre dell'area Micorosa. È sempre la stessa area. Siamo in attesa di un progetto di bonifica.

BARTOLOMEO PEPE. L'abbiamo caratterizzata?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Sicuramente. Abbiamo fatto la caratterizzazione.

LAURA PUPPATO. Anche quella? Ed è risultata perfetta, idonea?

MINA LACARBONARA, *Funzionario di ARPA Puglia*. Sull'area SIC Saline di Punta della Contessa, trattandosi tra l'altro di un parco regionale, è stata ARPA stessa, il Dipartimento di Brindisi, a fare la caratterizzazione. Sono stati fatti dei sondaggi e dei piezometri e sono state rilevate delle contaminazioni sia nel suolo, sia nelle acque di falda. Pertanto, è stata presentata l'analisi di rischio. Dall'analisi di rischio è emerso che il rischio esiste. Di conseguenza, siamo in attesa della predisposizione del progetto. L'analisi di rischio è stata approvata in Conferenza dei servizi del ministero di novembre 2015. Il progetto di bonifica non è stato ancora predisposto, ma è previsto che si faccia il progetto di bonifica proprio per gli esiti dell'analisi di rischio.

LAURA PUPPATO. Mi faccia meglio comprendere, mi scusi. Il progetto di bonifica cui lei ora si riferisce...

MINA LACARBONARA, *Funzionario di ARPA Puglia*. Riguarderebbe i suoli!

LAURA PUPPATO. Riguarderebbe le aree contermini, non l'oasi?

MINA LACARBONARA, *Funzionario di ARPA Puglia*. No, l'oasi!

LAURA PUPPATO. Di già? Anche quella?

MINA LACARBONARA, *Funzionario di ARPA Puglia*. Sì, l'oasi, perché effettivamente è stato rilevato il rischio. Per quanto riguarda la falda, non ci sono progetti di bonifica legati ai singoli siti per la falda, ma nel SIN di Brindisi sono stati previsti due megaprogetti sulla falda proprio perché bisogna intervenire sulla falda a livello regionale. Non ha senso farlo a livello di micro-siti.

L'area SIC Saline di Punta della Contessa è ricompresa nell'area Micorosa, dove è previsto il progetto di barrieramento idraulico e anche di marginamento fisico delle acque di falda. La situazione è compromessa in quell'area.

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Ritenendo di fare cosa utile, volevo depositare una relazione di sintesi sull'attività di indagine e di definizione del modello concettuale per il Mar Piccolo di Taranto che l'ARPA ha svolto in maniera molto faticosa e intensa nell'arco di 8-9 mesi soltanto. Si tratta di un lavoro che, però, non ha visto – ritengo – una valorizzazione paragonabile all'impegno e alla qualità del prodotto che è stato generato.

PRESIDENTE. Nel senso che non è stato recepito da nessuno?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Il secondo Commissario straordinario, la dottoressa Corbelli, non ha più coinvolto l'Agenzia nelle attività.

PRESIDENTE. Perché? Voi prima eravate coinvolti direttamente?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. Sì, eravamo direttamente coinvolti nella cabina di regia quando il Commissario era l'ingegner Alfio Pini.

PRESIDENTE. Adesso, invece, non siete più all'interno della cabina di regia?

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. No. Non c'è più la cabina di regia. C'è il tavolo ministeriale.

PRESIDENTE. C'è il CIS, ma nel tavolo ministeriale non ci siete!

MASSIMO BLONDA, *Direttore scientifico di ARPA Puglia*. No.

PRESIDENTE. Va bene. Vi ringrazio per la vostra testimonianza. Dichiaro conclusa l'audizione.

**L'audizione termina alle 16.30.**